



MAESTRE E MAESTRI

Lev Tolstoj (1828-1910), l'anarchico cristiano, il conte che si dedicò all'educazione dei contadini, militare nel Caucaso e radicale teorico della nonviolenza (ispiratore anche di Gandhi), uno dei più grandi scrittori europei dell'Ottocento, autore di grandi romanzi come *Guerra e pace*, *Anna Karenina*, perennemente insoddisfatto, inquieto, sempre in fuga fino ai suoi ultimi giorni di vita. Scrisse di sé nella *Confessione*, riferendosi alla prima parte della sua vita: «Non posso ricordare quegli anni senza orrore, senza disgusto, senza un dolore al cuore. Uccidevo uomini in guerra, li sfidavo a duello per ucciderli, continuavo a perdere al gioco, dilapidavo il frutto del lavoro dei *muziki*, e somministravo loro punizioni, commettevo adulterio, ingannavo. Menzogna, ruberia, fornicazioni di ogni genere, ubriachezza, violenza, assassinio. [...] Non vi era delitto che io non commettessi e per tutto questo i miei coetanei mi lodavano e mi consideravano un uomo relativamente morale».

La tristezza quotidiana degli alunni

Poi cambierà vita, si metterà alla ricerca di un'altra morale, attraverso le religioni, la meditazione interiore, lontano dai dogmi, senza Chiese, né Patrie, per lui interamente dedite al servizio dell'oppressione dell'uomo sull'uomo, dei ricchi sui poveri. Tolstoj si convince dell'esistenza di una verità universale contenuta

nell'insegnamento di tutti i grandi maestri dell'umanità, dal Cristo al Buddha, da Lao-tze a Socrate. L'essenza di questo insegnamento è il rifiuto della violenza e la non resistenza al male, insieme a quella che talvolta viene chiamata la "regola aurea", non fare all'altro ciò che non vorresti che fosse fatto a te. Fu anche teorico del vegetarianesimo, promotore della sobrietà felice, a contatto con il popolo e con la natura. E in questo il suo maestro, ammirato fin da giovane, fu Jean-Jacques Rousseau che fu anche il principale ispiratore della sua opera pedagogica, che cercò di mettere in pratica nella scuola fondata nel 1859 a Jasnaja Polyana (che significa "prato, radura chiara e serena"), nella tenuta in cui era nato e a cui fu legato per tutta la vita, a una scuola per i figli dei contadini.

Dall'osservazione delle scuole in Russia e in Europa, della tristezza quotidiana degli alunni, trasse la conclusione che c'era qualcosa di profondamente sbagliato nel metodo impiegato dai maestri, oltre che nella struttura scolastica. «Ogni studio dovrebbe rappresentare solo una risposta alle domande suscitate dalla vita. La scuola però non solo non stimola le domande, ma non risponde neppure a quelle sollevate spontaneamente. La scuola risponde sempre continuamente alle stesse domande, poste alcuni secoli fa all'umanità e con le quali il fanciullo non ha niente a che fare».

Tolstoj descrisse in modo impareggiabile quello «stato scolastico dell'anima» come uno stato psicologico in cui

Lo stato scolastico dell'anima

FILIPPO TRASATTI

L'opera pedagogica di Tolstoj, fondatore di una scuola per i figli dei contadini nella quale demolì tutti i pilastri dell'organizzazione scolastica: programmi, orari, esami, età scolastica, metodi d'insegnamento, obbligo e coercizione

le facoltà più elevate lasciano il posto a facoltà semianimali; in realtà si cerca di reprimere tutte le facoltà più elevate per sviluppare solo quelle che coincidono con l'ordine scolastico, il terrore, lo sforzo della memoria e l'attenzione. E finché non si arriva a questo stadio semianimalesco, ogni alunno costituisce un'anomalia, appunto non è "scolarizzato".

Il ruolo dell'educatore

Tolstoj nella sua scuola demolisce tutti i pilastri dell'organizzazione scolastica: programmi, gli orari, gli esami, l'età scolastica, i metodi d'insegnamento, l'obbligo e la coercizione. Resta invece fondamentale il ruolo dell'insegnante: in primo luogo perché è centrale il rapporto diretto che si instaura tra insegnante e allievo; in secondo luogo perché con la sua attività, l'insegnante può diventare un facilitatore e un catalizzatore dei processi di apprendimento, che però in ogni caso devono rispondere ai bisogni dell'allievo e alle sue motivazioni. A patto però che l'educatore voglia veramente occuparsi dell'altro che ha di fronte. «L'educatore è la prima persona vicina su cui i bambini fanno le loro osservazioni e le loro conclusioni, che poi estendono all'intera umanità. E quanto più quest'uomo è dotato di passioni umane, tanto più

ricche e fruttuose sono queste osservazioni».

È dall'osservazione dei rapporti di potere tra maestro e scolaro, tra genitore e bambino che nasce l'attenzione estrema a forme di relazione che salvino l'altro nella sua individualità e nella sua libertà. Non possiamo sottrarre del tutto il bambino all'influenza dell'adulto, facciamo almeno in modo che l'adulto interpreti il proprio ruolo facendo un passo indietro, ponendo in primo piano le esperienze e non il proprio narcisismo.

E, come mostrerà anche il Tolstoj scrittore attraverso le sue opere autobiografiche - *Infanzia, Adolescenza, Giovinezza* -, perché questo sia possibile, è necessario guardarsi dentro, scavare nella propria storia e mantenere sempre vivo il contatto con la propria infanzia. ●

